



Simone Weil

Venezia salva

Adelphi - Collana: **Piccola Biblioteca Adelphi**
n. 200 - Pagine 116 - Formato 10.5x18 - Anno 1987 - EAN13
9788845902390

Note: **A cura di Cristina Campo**
Caratteristiche: **brossura**

Note di Copertina

Da Otway a Goethe, a Hofmannstahl, la storia dei congiurati spagnoli che nel 1618 volevano impadronirsi di Venezia e distruggerla ha spesso colpito l'immaginazione di grandi scrittori. Ma soltanto con i luminosi frammenti della "Venezia salva" di Simone Weil la vicenda sembra averci trasmesso la sua ultima verità: "una città perfetta, che sta per essere piombata nel sogno orrendo della forza; un uomo attento che, all'improvviso, la vede e la salva". In questo "teatro immobile" il perno è Jaffier, il congiurato che tradisce i compagni e salva la città. In lui si rinnova la figura del giusto che blocca la corsa del male, consumandolo in sofferenza sulla propria testa. A fronte di Jaffier è un altro congiurato, Renaud, posseduto dal sogno della forza. "Monomaniaco, elegantissimo, spaventosamente veridico", egli conosce con piena lucidità l'articolarsi della forza nelle cose e nella mente. Il conflitto fra questi due esseri, mentre sullo sfondo intravediamo il "roseo gioiello" di Venezia, è uno dei rarissimi nel teatro del nostro secolo che possa essere definito tragico. Qui la parola distruzione, uscendo da ogni vaghezza, assume connotati precisi come quelli delle pietre di una città. Qui possiamo constatare, una volta per tutte, come la parola d'ordine degli oppressori sia sempre la stessa: "Noi facciamo la storia".

**IN POCHE RIGHE: RECENSIONE.
VENEZIA SALVA DI SIMONE WEIL.**

*Jaffier:” La morte viene a prendermi.
Senza ritorno io m’allontano dai luoghi dei viventi.
Non c’è alba dove io vado né città.”*

Simone Weil

Per quanto pretestuosamente ispirata allo scritto di Saint-Real sulla seicentesca congiura degli spagnoli contro la Repubblica di Venezia, il testo trascende il contesto storico trasformandosi sapienzialmente nel monologo testamentario dell’utopia recitato dall’antieroe Jaffier cospiratore pentito.

La tragedia di Simone Weil, che è rimasta incompiuta -la perfezione è negata all’uomo - è di fatto ,in forza della grazia,dell’arte e dell’ironia della filosofa francese,uno stupefacente processo evocativo del destino;un oracolo compiuto che rivela l’inevitabile maledizione degli dei sulle velleitarie ambizioni umane.

L’uomo in fondo non è davvero artefice della storia che vive, storia che vanifica le utopie. Piuttosto essa costituisce il teatro del Destino che impone, dopo ogni poema della forza, la finitudine della speranza e la dolorosa vittoria della legge di necessità sulle volontà di riscatto che declinano in complotto e in tragedia..

L’utopia per esistere deve tradire se stessa secondo modalità assimilabili a riti sacrificali di valenza ebraica.

Gli eroi e i cialtroni moriranno comunque,Venezia si salverà e potrà attendere la stagione di ben altra morte ,di ben altra agonia.

Simone Weil sa bene, al culmine della sua impareggiabile esistenza, che la tentazione di intraprendere la strada del riscatto terreno prolungherà di contro in eterno l’attesa di Dio sino al rischio della maledizione estrema:la misconoscenza della conversione.

Forse è per questo che il racconto dell’eroe tragico , emblematizzato in Jeffer, si converte realmente in qualcosa di magico e assoluto,in un monologo che è un addio alla vita intriso di interrogativi di portata universale.

In questa opera immensa e demoniaca,profondamente amata e compresa da Cristina Campo, la cui introduzione al testo è essa stessa un’altra opera d’arte di straordinaria intensità,Simone Weil ,come possono soltanto i grandi geni, anelita la rivelazione del naufragio ideologico del Novecento,il secolo che ha distrutto tanti sogni senza salvare la realtà.

*“In verità Venezia Salva,nella sua ubicazione simbolica,
è un grande oratorio tragico sulla perdita della realtà”
Cristina Campo*

Arturo Donati